

# La Rai nel caos



Per la tv pubblica una nuova giornata drammatica  
Il Cda convoca per il 18 gennaio l'assemblea degli azionisti  
Il fronte anti-Rai non cessa i violenti attacchi polemici  
Maroni: «In quella azienda il sangue rosso cupo dell'ex Pci»

# Ciampi assicura: «Il governo interverrà»

## E alla fine Palazzo Chigi fuga lo spettro liquidazione

Il giorno più lungo della Rai si è concluso alle 19,30 di ieri quando Ciampi ha assicurato personalmente a Demattè e Locatelli che il governo interverrà per salvare l'azienda. L'assemblea straordinaria degli azionisti è stata convocata per il 18 gennaio. Napolitano: «Rafforzare il servizio pubblico resta un impegno del Parlamento». Maroni (Lega): «Il sangue rosso cupo dell'ex Pci infetta la Rai».

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Il giorno più lungo nella storia della Rai si è concluso alle 19,30, quando Claudio Demattè e Gianni Locatelli hanno lasciato Palazzo Chigi dopo un incontro riservato con il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. «Tutto bene, c'è stato un chiarimento. Parole importantissime, soprattutto se supportate dal successivo comunicato della presidenza del Consiglio: «Nell'ambito del servizio pubblico, il sottosegretario Antonio Maccanico, Claudio Demattè e Gianni Locatelli, si è riscontrata piena convergenza sui criteri e sui contenuti del progetto di risanamento già delineato dall'azienda, e che in questi giorni

verrà ulteriormente approfondito in ogni aspetto. Analoga convergenza si è verificata sulle linee dei provvedimenti che saranno varati dal governo e che intendono assicurare il sostegno pubblico con carattere integrativo rispetto all'azione di risanamento posta in essere dalla Rai». Dunque Demattè e Locatelli ce l'hanno fatta. Hanno vinto il braccio di ferro che li vedeva opposti a una frangia del governo. La stessa che aveva rimandato il decreto.

La giornata, però, era cominciata in modo drammatico. Il consiglio d'amministrazione, riunitosi in mattinata, aveva deciso la più drastica delle misure: la convocazione,

il 18 gennaio, dell'assemblea straordinaria degli azionisti. Se per quella data la situazione finanziaria dell'azienda non sarà modificata, l'assemblea ha aperte solo due possibilità: o la ricapitalizzazione (ma Prodi ha già fatto sapere che l'Iri non ha risorse disponibili), o la dichiarazione di fallimento dell'azienda. E già da ieri il consiglio d'amministrazione ha visto limitato i suoi poteri all'ordinaria amministrazione.

Già prima di incontrare i vertici Rai, il presidente Ciampi aveva cercato di sdrammatizzare la situazione, rilasciando una dichiarazione nella quale affermava che «nessuno intendeva smantellare la Rai e il servizio pubblico. L'unico obiettivo del governo è quello di adottare un vero piano di risanamento per evitare di ritrovarci con gli stessi problemi tra due anni».

Stesse assicurazioni erano venute anche da parte del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, all'indomani del servizio radiotelevisivo pubblico rimane un impegno al quale il Parlamento non può sottrarsi - aveva dichiarato - Si impongono misure complesse di risanamento e ristrutturazione.

A Maroni ha subito risposto Massimo D'Alema, che ha detto di non voler fare «l'esame del sangue ai professionisti che sono stati nominati. Ma qualora entrassi in questa logica di ragionamento inutile e negativo - ha continuato - non mi pare che nelle nomine più importanti della Rai ci fossero tesserati del Pds. Guai - se continuato D'Alema - se dovessimo sovrapporre preoccupazioni di questo genere alla necessità di un intervento del governo per il risanamento della Rai. Questo avrebbe un vago sapore ricattatorio. Come dire, il governo interverrà solo se alla Rai si fanno nomine che piacciono a noi. Sarebbe un ritorno a vecchissime regole che il paese vuole lasciarci alle spalle». Circa il risanamento dell'azienda, D'Alema ha poi affermato che «da parte nostra abbiamo già sollecitato l'intervento del governo. E il governo sembra disposto a muoversi in questo senso. È comprensibile che il governo voglia approfondire con i dirigenti Rai tutti gli aspetti del piano di risanamento, ma mi sembra comunque impensabile che la Rai venga lasciata alla deriva, non solo per i lavoratori, ma anche

per l'equilibrio del sistema informativo». Ma la «fronda» nella Dc non accenna a diminuire. Per un Segni che si afferma che «ridurre il ruolo del servizio pubblico sarebbe una scelta grave», Mattarella che invoca una soluzione rapida e necessaria, ci sono Bianco, Ciliberti e Mastella che tunano contro la Rai. Bianco parla di «Pds egemonico», Mastella di «giornalisti fatti assumere a forza di calci in culo e che adesso si riciclano». Ciliberti è più delicato: «È giu-

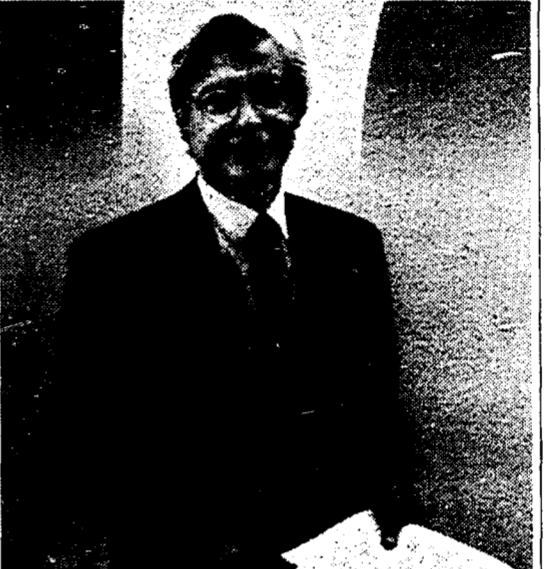
sto spendere per una Rai pluralista, ma la Rai adesso non lo è». Suona un po' come una beffa la dichiarazione del ministro Paganò: «Non vogliamo penalizzare il servizio pubblico, anzi vogliamo valorizzarlo», mentre Luciano Radi è certo dell'intervento del governo. A Radi aveva scritto il senatore pds Carlo Rognoni per chiedere l'audizione, alla commissione parlamentare di vigilanza del presidente Ciampi. Analoga richiesta da parte del verde Mauro Paissan.

# Tesa assemblea dei giornalisti «Non siamo una banda di ladri»

## E Saxa Rubra cittadella assediata s'appella a Scalfaro

PAOLA SACCHI

ROMA. Umiliati e offesi. Ma attaccato contro quello che definiscono «un tentativo di golpe». All'attacco per salvare non solo tredicesime, stipendi e dignità professionale ma le sorti del servizio pubblico e la sua funzione di democrazia. Chiedono di essere ricacciati dal presidente Scalfaro, denunciato a viva voce che loro non sono un «accogli di ladri e lazzaroni» e si schierano nell'area centrale del campo di battaglia, nonostante il disegno gigantesco di quella porta calcistica dipinta su una parete della sede dell'ex «Processo del lunedì», dove si sono riuniti in assemblea. Stanno lì seduti, dando le spalle a quella porta su fondo blu, un Piero Badaloni elegante e perplesso, un Michele Cocuzza dall'espressione commossa, una Mariella Milano dalla chioma rossa e battagliera, una Daniela Tagliacofe, peraltro alle prese anche con Pannella - che l'accusa di censura sul congresso della Lega - ma sempre impeccabile, una Rita Mattel attenta e preoccupata. E, per la sala si aggira, con aria un po' austera e pensosa, anche Paolo Fratesi che guarda quelle tre telecamere dei vari tg, scuote la testa e s'interroga: «E però... continuiamo ad essere in tre».



proposta Demattè di versare nelle casse dello Stato un canone di due miliardi, due miliardi e mezzo?

Non ci siamo. Si può pensare ad una cifra attorno ai trenta, quaranta miliardi. Non dovremmo mai dimenticare che la Rai gode delle entrate del canone di abbonamento.

Insomma, vale Mazzini dovrebbe essere comunque svantaggiata rispetto a Berlusconi che pure può contare su un bel pacchetto di pubblicità...

Anche la Rai potrebbe contare sulla pubblicità. Solo che offre programmi scadenti qualitativamente. E le imprese scelgono le emittenti con più audience, ovviamente.

Un'osservazione: parla della Rai con molto distacco. Come se non fosse interessata a mantenere una presenza pubblica nel settore dell'informazione. È così?

No. Tutto qui? E che altro le deve dire? Mi interessa una Rai che deve essere però anche sana. Economicamente.

Permette una domanda esplicita? Certamente...

Perché è così «sdraiata» sul cavaliere? Domanda inaccettabile. Io chiedo il rispetto delle regole. E l'Unità non trova di meglio che definirli al servizio di Berlusconi? Allora, siamo messi davvero male.

Riformuliamo la domanda: c'è chi dice che lei sia la «larga mano» di Berlusconi. Cosa ribatte a queste osservazioni?

Sciocchezze. Ma voglio farla contenta. E le dico che comunque io sono assolutamente contraria ai tentativi di criminalizzare Berlusconi. Colpevole, agli occhi di qualcuno, solo di aver scelto la via dell'impegno diretto in politica. Non ci sto a criminalizzarlo solo perché è entrato in campo. Questo non mi piace. E, nei limiti delle mie possibilità, lo contrasto.

Scusi, ma chi sarebbe qualcuno che vorrebbe criminalizzare Berlusconi? Ha detto di lavorare all'Unità, no? Beh, lo dovrebbe sapere meglio degli altri...

# L'INTERVISTA

Parla la sottosegretaria dc alle Poste

# Fumagalli: «Nemica della Rai? Sciocchezze Difendo Berlusconi da chi lo criminalizza»

A colloquio con Ombretta Fumagalli, condito di battute acide sulla sinistra dc. Nega d'essere la mente dell'operazione che ha lasciato a secco la Rai, ma a chi l'accusa di favorire Berlusconi, dice: «Non mi piace che lo si criminalizzi solo per le sue scelte politiche». E la bocciatura del piano Demattè? «Glie ne abbiamo chiesto uno alternativo. Ma nessuna bocciatura, abbiamo a che fare con un professore...».

Perché ce n'erano nel piano che è stato presentato e bocciato? Di nuovo: non c'è stata alcuna «bocciatura», come sostiene. Che certo trattandosi di un piano firmato da professori sarebbe ancora più grave. C'è stata, però, la richiesta di un piano alternativo.

Scusi, non è la stessa cosa? Non capisco la domanda. Meglio: non capisco a cosa miri la domanda.

Annulla. Ed allora non serve rispondere.

Cambiamo argomento. Che cosa accadrà ora? Quello che si augurano tutti: credo che la vicenda si ricomincerà presto. Anzi, le do anche una notizia: spero che il nuovo decreto sia approvato entro l'anno. Diciamo: nella settimana che va da Natale a Capodanno.

Ed in questo decreto cosa ci sarà? Quell'idea di ricapitalizzazione che conterrà la maggioranza della Rai nelle mani della Cassa depositi e prestiti? Quindi, nelle mani del governo?

Se lei ha idee migliori, questo è



La sottosegretaria alle Poste, Ombretta Fumagalli Carulli. Sopra il presidente della Rai Demattè.

Il momento di tirarle fuori. Non spetta ai giornalisti farlo.

Il governo la sua parte la sta facendo. L'alternativa sarebbe una sola: applicare il codice civile. E quello non lo concede molti margini: se i debiti superano il capitale, come nei conti della Rai, si portano i libri in tribunale.

Ma l'idea di Demattè di ridurre il canone di concessione che la Rai deve versare allo Stato, non la convince?

Si potrebbe anche pensare a qualcosa del genere. Ma permetta: la riduzione non potrà mai essere nell'ordine di cui si sente parlare.

Sta per caso pensando alla

# STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Transatlantico della Camera, pomeriggio. Tutti parlano con tutti. La più ricercata è proprio lei: Ombretta Fumagalli Carulli. Sottosegretario alle Poste, democristiana, se la definizione ha ancora un senso. Dc di destra. È stata vicina ad Andreotti. Dicono che sia stata la «mente» dell'operazione che ha portato all'affossamento del decreto e che ha lasciato la Rai senza una lira. Lei si schermisce, ma risponde sempre con calma, pacatamente, fomentando tantissimi particolari tecnici. Ma fa di più: ad ogni giornalista che l'avvicina «regala» anche qualche battuta buona per il colore. Pure al cronista dell'Unità. In questo caso, il pretesto glielo fornisce Carlo Fracanzani. Che a grandi passi, attraverso il Transatlantico, completamente assorto.

Tanto da non accorgersi di andare a sbattere contro la Fumagalli. E lei, pronta: «Questa sinistra dc, eh? Prima la i d'anni e poi non chiede neanche scusa...».

Onorevole, consenta: è vero che è lei l'ispiratrice della bocciatura del decreto sulla Rai?

Non è la «mente», dice. Ma insistiamo: perché è nemica della Rai?

Mi consenta lei: ma si fa ancora così il giornalismo? Veda: nessuno è nemico della Rai. Gli unici nemici della Rai sono gli sprechi.

Dal teatro delle Vittorie, il vertice della Rai cerca di spiegare ai teleudenti le ragioni della crisi aziendale  
Locatelli lamenta: «La tv pubblica non trova le vecchie solidarietà politiche». Polemiche sulla Mammi e sul partito di Berlusconi

# Demattè: «Vi dico perché va aumentato il canone»

In mattinata avevano rassicurato i dipendenti della Rai, in serata sono entrati nelle case dei teleudenti per spiegare cosa sta accadendo alla azienda televisiva pubblica. E perché è importante pagare più soldi di canone. Scendono in campo il direttore generale, Locatelli, e il presidente Demattè, dal teatro Delle Vittorie. Nel dibattito, la polemica sulla Mammi e sull'ingresso in politica di Berlusconi.

CINZIA ROMANO

ROMA. La crisi della Rai e il canone di abbonamento da aumentare: ecco il programma che ieri è andato in onda dal teatro delle Vittorie di Roma, tempio dei varietà di Raiuno. Star della serata il presidente della Rai, Claudio Demattè, e il direttore generale, Gianni Locatelli, che per la prima volta si sono rivolti direttamente ai teleudenti spiegando cosa sta accadendo, come stanno lavorando, cosa occorre fare per mantenere in vita l'azienda radiotelevisiva pubbli-

care. Con loro, al Teatro delle Vittorie, non ci sono né Frizzi né la Carlucci, ma la giornalista Lilly Gruber, Sandra Bonsanti della Repubblica e Maurizio Costanzo, il popolare conduttore di un show di Canale 5, in collegamento da Torino il filosofo Gianni Vattimo, da Bologna il direttore di Cuore Michele Serra, da Milano l'editorialista Massimo Fini. Mica tanto facile spiegare cosa è accaduto in queste due giornate: prima un consiglio dei ministri che rimanda ogni decisione per ga-

rantire il futuro della Rai, poi i giornalisti in sciopero e i dipendenti in assemblea; infine un incontro col presidente del consiglio Ciampi che sembra rischiare l'orizzonte.

Il presidente Demattè va al sodo: l'incontro con Ciampi è stato un utile scambio di opinioni e c'è «grande convergenza»: la Rai sta facendo la sua parte nel rivedere e diminuire i costi, ora il governo deve fare la sua diminuendo il canone di concessione e decidendo un aumento del canone per gli abbonati. Più romantico il direttore Locatelli: tutti con la Rai hanno un rapporto di odio amore. La vorrebbero vincente, la amano e vogliono quindi essere ricambiati. La Rai, naturalmente chiede risorse per essere all'altezza dei compiti che tutti si aspettano da lei. E tutti si dichiarano d'accordo. Il servizio pubblico è irrinunciabile e una democrazia non può esistere senza una pluralità di voci, dichiara Costanzo. Anche

Massimo Fini rinuncia al ruolo, che molti si aspettavano, di bastian contrario confessando il suo amore per la Rai, rimpianendo però i tempi di Bernabei, mentre Michele Serra fa notare che è davvero bizzarro che i partiti che finora hanno adoperato la Rai come megafono, oggi le voltino le spalle.

È il filosofo Gianni Vattimo a lanciare l'insolita provocazione della serata: meno ore di trasmissioni per abbassare la soglia di inquinamento da tv spazzatura. Ed introduce il tema più spinoso: la legge Mammi è uno scandalo e va rivista e il cavalier Berlusconi se vuole darsi alla politica non può avere in concessione l'etero pubblico. Se ne stanno ben defilati in questa spinosa discussione Demattè e Locatelli, che assistono divertiti a Fini che difende il diritto di sua emittenza a fare politica, attaccandolo invece per l'oligopolio che pretende di mantenere, mentre la Bonsanti ricorda che lo sman-

tellamento della Rai era previsto nei progetti della P2 di Licio Gelli. Davvero imbarazzato Costanzo, che non si aspettava di dover ripetere davanti ai teleudenti della Rai le sue critiche per l'eventuale ingresso in politica di Berlusconi, aggiungendo che anche per lui la legge Mammi va rivista. Certo, non si trova proprio a suo agio, non è come nel salotto del suo Maurizio Costanzo show. Ed avverte: attenzione, non si salva la Rai demonizzando Berlusconi.

Ed allora, ripartiamo di Rai. Sì, non sia timido il presidente Demattè, l'incoraggiava Michelle Serra, non usi toni quaresimali: in un paese che denuncia il troppo assistenzialismo, è giusto chiedere l'aumento del canone. I servizi pubblici vanno pagati, sia che si tratti di autobus o di televisione. Demattè e Locatelli ripartono così alla carica. Dopo aver in mattinata rassicurato il popolo della Rai, rassicurano anche i teleudenti che li ascoltano nelle loro case. C'è un debito che sta diven-

tando una voragine: noi, assistendo, siamo riducendo gli sprechi e le spese. Ma il risanamento da solo non basta, servono altre risorse. Che devono essere garantite dal governo, ma anche dai cittadini. Che si ritrovano, appunto, governo permettendo, un canone più alto ma sempre più basso, assicurando, di quello che pagano gli altri cittadini in Europa.

La Lilly Gruber si prende lo slancio in diretta di chiedere a presidente e direttore se tutta la gazzarra sulle note spese gonfiate degli inviati Rai non sia responsabilità loro e se non sia il caso che Demattè e Locatelli facciano autocritica. Demattè e Locatelli non ci stanno, anche se ammettono che tutta la vicenda è stata amplificata dai mass media; e comunque essendo intervenuta la magistratura, il loro ruolo è ormai secondario. Loro, hanno però messo in piedi nuove regole per cambiare i compor-

tamenti che possono aver creato situazioni poco chiare. Insomma, hanno fatto tutto quel che dovevano fare. Ora spetta agli altri intervenire per garantire il risanamento e il futuro dell'azienda radiotelevisiva pubblica. Ma perché i partiti, e soprattutto la Dc, che della Rai si sono serviti in tutti questi anni, facendola diventare sinonimo di lottizzazione, sono diventati improvvisamente così avari? Tocca al direttore generale Locatelli rispondere. «La Rai che vuole mutare certo non trova le solidarietà trovate in passato. Ma noi non accettiamo più le forche caudine; non svendiamo più l'autonomia della Rai per ottenere coperture politiche e benevolenza», dichiara davanti alle telecamere. Ma chissà, forse, in privato, si domanderà se la Dc con i voti non abbia perso pure la memoria: non era proprio lui, il direttore generale, amico di Martinazzoli, di Prodi e del ministro Barucci?

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
LUNEDÌ 20 DICEMBRE  
ETTORE PETROLINI  
**MODESTIA A PARTE**  
L'Unità